

# L'acqua a Brescia è sempre malata

Quotidiani sono gli allarmi per l'eccezionale siccità che ci sta colpendo che mette in pericolo la produzione agroalimentare. L'acqua scarseggia, i ghiacciai vanno scomparendo, il clima sembra impazzito. Ma l'acqua, sempre più scarsa, la stiamo anche maltrattando, avvelenandola con sostanze tossiche. Brescia è attraversata dal fiume Mella, uno dei più inquinati d'Europa, una fogna a cielo aperto che riceve i reflui civili e anche industriali della ricca Valtrompia, ad oggi non ancora in grado di depurare le proprie acque. Dopo decenni di discussioni inconcludenti il progetto è stato definito, ma i lavori ancora non partono. E la falda di Brescia rimane altamente contaminata, sia per l'eredità della Caffaro, cui dopo quasi vent'anni non è stato posto alcun rimedio efficace, sia per altre fonti industriali di inquinamento, tutt'ora attive.

L'ultima campagna di monitoraggio pubblicata dall'Arpa (marzo-giugno 2018) conferma che la situazione permane gravissima, anzi, in certi casi peggiorata, anche in seguito all'abbassamento della falda (<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroFalda2018.pdf>).

Sempre allarmante la presenza di Cromo esavalente, che nel sito Baratti Inselvini raggiunge livelli 1.580 volte superiori alle cosiddette concentrazioni soglia di contaminazione (CSC), nonostante le iniziative di riduzione messe in atto, che, però, non sembrano efficaci.

Poi vi sono in falda tutte le sostanze tossiche e cancerogene del sito Caffaro ( PCB 550 volte le CSC, mercurio 58 volte le CSC, tetracloruro di carbonio 185 volte le CSC, cloroformio 260 volte le CSC, βesaclorocicloesano 30 volte le CSC...) e soprattutto l'inquietante constatazione che l'attuale barriera idraulica del sito non è in grado di trattenere gli inquinanti, che, quindi, in parte migrano verso Sud.

Infine l'estesa presenza in tanta parte della falda, a partire dal confine settentrionale del Comune, del tetracloroetilene fino a 147 volte le CSC , contaminazione che sembrerebbe addirittura in aumento e che preoccupa particolarmente la stessa Arpa alla ricerca delle fonti, alcune anche esterne al Comune di Brescia.

La falda inquinata rappresenta un problema enorme per Brescia.

Innanzitutto per la minaccia alla salute umana. Se è stato risolto, grazie alla mobilitazione massiccia dei cittadini, il problema del Cromo VI, abbattuto con il trattamento di solfato ferroso, altri inquinanti, in tracce, possono essere presenti, ancorché sotto i limiti. E' il caso del tetracloroetilene, solvente di largo impiego nell'industria, la cui presenza viene rilevata anche nell'acqua potabile in numerosi punti di monitoraggio della città (nella fontanella di Piazza Loggia, sono stati rilevati 2,2 microgrammi/litro, di tetracloroetilene rispetto al valore limite di 10. Prelievo del 26.02.2019 [https://www.ats-brescia.it/bin/index.php?id=343&citta=Brescia#17029/13R\\_19](https://www.ats-brescia.it/bin/index.php?id=343&citta=Brescia#17029/13R_19) ). Si tratta di una sostanza definita dall'Agenzia internazionale di ricerca sul cancro dell'Oms probabilmente cancerogena per l'uomo, neurotossica in particolare nei bambini, possibile causa di disturbi cognitivi. Dunque sarebbe opportuno che non fosse per nulla presente nell'acqua potabile.

In secondo luogo vi sono i costi, pagati dai cittadini, per il trattamento di buona parte dei pozzi cui attinge l'acquedotto di Brescia, sia per abbattere il Cromo VI, sia per ridurre con i carboni attivi i solventi clorurati.

Come tentare di porre rimedio a questa grave situazione:

1. Individuare tutte le fonti attive di inquinamento e intervenire perché queste vengano immediatamente interrotte.
2. Accelerare la realizzazione del depuratore della Valtrompia, affinché, col tempo (15 anni?) il fiume Mella si possa ripulire del tutto.
3. Rendere pienamente efficace la barriera idraulica del Sito Caffaro e mettere in atto iniziative adeguate di bonifica della falda, con i necessari finanziamenti pubblici.